

Autobomba ad Algeri Sette morti nella strage ultrà

Continuus inintermittibile in Algeria in serie di attentati di matrice integralista islamica che insanguinano il paese da un capo all'altro. Ieri ad Algeri sette persone sono rimaste uccise e un centinaio ferite in seguito allo scoppio di un'autobomba nel quartiere popolare di Bab el Oued. Sempre ieri, il giornale «Le Matin» ha dato notizia di un'altra autobomba scoppiata martedì a Boufarik, 20 km da Algeri, uccidendo il responsabile della sicurezza e ferendo una trentina di persone. Un altro quotidiano di Algeri, «La Tribune», ha riferito ieri dell'uccisione, in Cabilla, in un'operazione di polizia, di Mohammed Seldi, uno dei più importanti dirigenti del Gia (Gruppo islamico armato) e di altri 25 sospetti terroristi. Secondo la radio algerina, l'attentato odierno è uno dei più gravi commessi nella capitale, non ancora rivendicato ma di probabile matrice islamica e in azione esclusiva di una sola persona. L'autobomba è scoppiata alle 11:50 locali (le 12:50 in Italia) nella piazza Ouseurt.



Agenti della polizia algerina ispezionano i resti dell'auto esplosa

Hocine Zaouari/Ansa

Tredici vittime, sotto accusa i ribelli sikh Attentato in Punjab Ucciso il premier

Ucciso in un attentato Beant Singh, 74 anni, il premier del Punjab, uno degli Stati appartenenti all'Unione indiana. Una bomba ha fatto saltare per aria l'auto del primo ministro davanti al palazzo governativo a Chandigarh. I morti sono almeno tredici, i feriti varie decine. Probabilmente l'impresa è opera di separatisti di religione sikh, che tornano alla ribalta con un'impresa clamorosa proprio quando la ribellione sembrava languire.

NOSTRO SERVIZIO

CHANDIGARH Il primo ministro dello Stato indiano del Punjab, Beant Singh e almeno altre 12 persone sono rimaste uccise nell'esplosione di una bomba ieri a Chandigarh, la città capoluogo. I feriti sono decine.

L'attentato è stato compiuto davanti a un edificio che ospita gli uffici governativi. Erano le cinque del pomeriggio. Non è chiara la dinamica della strage. Secondo una delle versioni il premier del Punjab era appena uscito dal suo ufficio e si accingeva a salire sulla sua vettura. La bomba forse collocata a bordo della macchina, è esplosa in quel momento. Ma c'è anche un'altra ricostruzione, secondo cui l'auto con Beant Singh stava entrando al palazzo del governo, quando un ordigno è stato fatto scoppiare al suo passaggio.

La maggior parte delle vittime sono agenti della polizia del Punjab, addetti alla sicurezza del primo ministro. I corpi di Beant Singh, e delle altre vittime sono, secondo testimoni, «sfigurati» in modo tale da rendere impossibile un riconoscimento. Schegge dell'automobile del capo dell'esecutivo sono state scaraventate fino a cento metri di distanza dal luogo dell'esplosione. Un'arcata del portico della sede del governo è andata completamente distrutta. A pezzi anche molte auto parcheggiate nelle vicinanze.

Ricordando le atrocità commesse a New Delhi dopo l'assassinio di Indira Gandhi nel 1984, quando tremila sikh furono uccisi in un pogrom scatenato per vendetta dai simpatizzanti di Indira, i sessantacinquemila poliziotti della capitale sono stati messi in stato di massima allerta.

Con ogni probabilità l'attentato è opera di separatisti sikh che da anni combattono contro New Delhi per ottenere la secessione del Punjab, l'unico Stato indiano in cui essi siano a maggioranza. La ribellione diventò particolarmente virulenta nel 1983 e 1984, sino al punto di spingere Indira Gandhi ad una decisione drammatica: ordinò al esercito di assaltare il Tempio d'oro di Amritsar che per i sikh è quello che San Pietro è per i cattolici, ma era anche diventato il centro organizzativo della rivolta. I capi dei secessionisti vi si nascondevano credendo di essere al riparo da ogni pericolo. Ma la signora Gandhi non si fermò dinnanzi al sacro recinto del santuario. Truppe speciali invasero il tempio d'oro ucci-

sero i capi della guerriglia e sequestrarono ingenti quantità d'armi che erano state accumulate all'interno.

La ribellione sikh continuò, nonostante il massacro di Amritsar, con attentati e stragi di cui sovente fecero le spese i civili. Da tre anni però sembrava essersi spenta da quando cioè nel 1992, alla guida del governo e della polizia erano arrivati rispettivamente Beant Singh e K.P.S. Gill.

I due, tra l'altro entrambi di religione sikh, attuarono una politica di durissima repressione del movimento indipendentista. A prezzo di pesanti violazioni dei diritti umani, e grazie all'uso di metodi non ortodossi più da Stato di polizia che da Stato di diritto, la ribellione pareva domata. L'episodio di ieri, a meno che non sia il colpo di coda di un organismo lento a morte, sembrerebbe dimostrare che gli estremisti punjabi non sono ancora pegati e al contrario sono organizzativamente e militarmente efficienti al punto da eliminare il loro nemico numero uno.

Secessionisti in rivolta in nome di uno Stato puro

Il Punjab, «terra dei cinque fiumi», è una vasta regione nella parte settentrionale del subcontinente indiano, racchiusa tra Indo e Jamuna e attualmente divisa tra Pakistan e India. Abitato fin dalla preistoria, grazie alla sua posizione a cavallo tra le valli dell'Indo e del Gange il Punjab nel secolo è stato più volte campo di battaglia per gli eserciti che volevano conquistare l'India, a partire da Alessandro Magno (325 a.C.) fino al persiano Nadir Shah (dicottantesimo secolo) e alla conquista britannica (1849). La spartizione del Punjab tra India e Pakistan risale all'indipendenza (1947). Attualmente nel Punjab indiano, che è un quarto di quello pakistano, ed ha per capitale Chandigarh, vivono più di 20 milioni di persone. La maggioranza della popolazione appartiene alla comunità religiosa dei sikh, fondata 500 anni fa nel nord dell'India dal mistico Guru Nanak. Fra i sikh si è formato negli anni ottanta un movimento secessionista, che vuole creare in Punjab uno Stato indipendente: il Khalistan, cioè il paese dei puri.

Scandalo torture su Israele e Olp

Le due polizie sott'accusa per violenze in carcere

Uso della tortura negli interrogatori: è la pesante accusa rivolta ai servizi di sicurezza israeliani e palestinesi. Che faticano a difendersi. Sospettata morte in carcere di Gaza di un giovane sospettato di militare in « Hamas ».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'accusa è pesantissima. ricorre alla tortura negli interrogatori. E sul banco, per ora solo metaforico, degli imputati siedono insieme gli uomini dello « Shin Bet » (il servizio di sicurezza interno israeliano) e quelli dell'intelligence palestinese. Accuse circostanziate, difficili da smontare, che fanno fatica a reggersi solo sulla necessità di contrastare efficacemente l'offensiva armata degli integralisti di « Hamas ».

Il capo dello « Shin Bet » dovrà forse spiegare alla Corte suprema le circostanze della morte - avvenuta nell'aprile scorso durante un interrogatorio - di Abd al-Samed Hrizat, un giovane palestinese di Hebron sospettato di militare in « Zaidin al-Qassam », il braccio armato di « Hamas ». In un esposto alla Corte suprema, la famiglia Hrizat esige infatti che siano puniti i responsabili della morte del loro

congiunto e i loro superiori. Accuse campate in aria? Non sembra proprio, stando al referto dell'Istituto di medicina legale di Abu Kabir (Tel Aviv) che indica la causa della morte di Hrizat in un trauma cranico dovuto ai ripetuti scossoni - « tittiti » in ebraico - a cui fu sottoposto dai suoi carcerieri.

Adesso il « tittiti » sembra essere stato adottato anche dagli agenti dei servizi segreti palestinesi potrebbe essere questo tipo di interrogatorio la causa della morte (il 27 agosto) di Tawfiq Sbeih al Sa'wariq, un islamico sospettato di custodire armi per conto di « Hamas ». Secondo la polizia palestinese Sawariq sarebbe morto per un infarto. « Non è vero, era sano e forte come un leone ». Insorgono i parenti del giovane ieri inoltre mentre un portavoce di « Hamas » accusava l'Autorità nazionale palestinese (Anp) di aver ucciso Sawariq

a Gaza si diffondevano le voci di maltrattamenti patiti in carcere dal leader politico del movimento integralista, Mahmud al-Zahar.

Non basta. A rendere ancor più voluminoso il « dossier-tortura » giunge il dettagliato rapporto del B'tselem, un'organizzazione impegnata nella denuncia dei soprusi dell'occupazione militare israeliana, secondo cui quattro palestinesi sono morti in un anno nel corso degli interrogatori da parte dei servizi di sicurezza dell'Anp. Il B'tselem è un'organizzazione che non è certo toccabile da essere al servizio della destra ebraica. Negli anni dell'infamia i suoi rapporti ferocemente avversari dal governo di centrodestra guidato da Yitzhak Shamir, permisero all'opinione pubblica internazionale e a quella israeliana di rendersi pienamente conto delle condizioni di vita nei Territori e della sistematica violazione dei diritti umani da parte delle truppe di occupazione. Per questo il colpo è difficile da incassare per i dirigenti dell'Anp, che organizzano seduta stante una conferenza stampa a Ramallah per ribattere alle accuse. Il compito è affidato a Jibni Rajub, comandante dei servizi di sicurezza di Genco e il procuratore generale Khaled al-Qidra. « Tutte le invenzioni - tuona Rajub riferendosi al rapporto di B'tselem - diffuse da un ricercatore del gruppo al servizio della polizia israeliana » un monito al palestinese

Bassem Id, che è già stato minacciato di morte. Più « conciliante » al-Qidra ha preannunciato che in futuro autorizzerà i gruppi umanitari a verificare l'operato degli agenti. Insomma è tutto falso, è tutto un complotto ordito dai « nemici della pace ». Tra i quali, però andrebbe annoverata anche Hannah Ashrawi, l'ex portavoce della delegazione palestinese ed ora paladina dei diritti umani nei Territori autonomi che più volte ha denunciato « gravi abusi da parte della polizia nei confronti degli arrestati ». Cambia il fronte ma non la « musica » anche Israele - che nel 1986 ha aderito alla Convenzione dell'Onu contro le torture, ratificandola nel 1990 - smentisce infatti di ricorrere a sevizie. In questi giorni il consigliere legale del governo Michael Ben Yair sta elaborando una bozza di legge che vieta la tortura nei termini espressi dalla Convenzione: agli agenti sarà fatto divieto di « infliggere gravi dolori o sofferenze, fisiche o mentali per estorcere informazioni o confessioni ». Non potranno « punire terrorizzare o violentare » le persone sottoposte a inchiesta. Ma chi stabilirà quali sofferenze siano davvero « gravi » e quali « tollerabili »? Ecco allora riemergere il fantasma di Hrizat e la pratica del « tittiti », che per lo « Shin Bet » non è una tortura anche se può uccidere ma un « lecito strumento di pressione ».

Nelle Asturie 14 morti in una miniera per il grisù

La campana del pozzo San Nicolas, a Miera, ha suonato fuori orario sul far dell'alba ieri nel bacino carbonifero di Casual, nelle Asturie. Non era la fine di un turno di lavoro di un minatore, ma l'avviso di un incidente che, avvenuto a oltre 400 metri di profondità, era stato avvertito solo da pochi, da chi lavorava allo stesso livello in altre gallerie. Il grisù aveva ucciso ancora. Questa volta 14 uomini travolti da carbone e strutture crollate sul ministero a causa di un'anomalia esplosiva in questo gas pressoché inodore la cui presenza è segnalata soltanto dagli strumenti. Era sfuggito evidentemente alla squadra di sicurezza che pure aveva fatto i controlli come sempre anche a quota 400. Forse se ne era accumulato una sacca da qualche parte nella galleria semicrollata e l'impianto di ventilazione non l'aveva riuocchiato fuori. Il primo aiuto è venuto dagli altri circa 40 compagni di lavoro del turno di notte che scavavano con i martelli pneumatici allo stesso livello, il quinto. Poi sono intervenute le squadre di soccorso e, individuati i minatori esausti, quello di recupero perché non c'era altro da fare.

Hillary recita da moglie perfetta

NEW YORK. La buona moglie ha sempre una grande attenzione ai dettagli. Tutto è tenuto con cura: spazi, stoffe, tappeti, mobili, bambini. Mattia in mano, la buona moglie è pronta a ripetere sottovoce muovendo le labbra: « eccomi qua con una solida vita privata, con al centro mio marito, la famiglia, la casa. Volete che racconti gli eventi della mia vita e lo faccio. Ma non confondiamo. Ho imparato che nessuno vuole davvero il parere delle signore sulle questioni politiche. La buona moglie è il « secondo » di un affarista equipaggiato. La buona moglie preferisce e lascia la stanza quando il marito discute con altri di una decisione importante.

Che ci sia alla Casa Bianca una avvocatessa giudicata « una delle cento migliori menti legali del paese » è considerato ormai sì un fatto negativo. La buona moglie deve fare la moglie e basta. Non deve pensare ad un progetto per la riforma nazionale della salute. Non deve essere intelligente come un uomo. Purtroppo Hillary Rodham Clinton ha commesso l'errore

ALICE OXMAN

di dimostrarlo. Ora ha davanti a sé un progetto molto arduo. Più arduo di quello della riforma sanitaria. Deve diventare e apparire la moglie normale di una coppia perfetta. È la condizione per far vincere il marito nel 1996.

Naturalmente riuscire senza tradirsi mai ad abbassare il livello di intelligenza per qualsiasi persona di qualità è più difficile che vincere il premio Nobel. Ma Hillary Clinton forse ce la farà. Hillary ha avuto questa idea una rubrica settimanale pubblicata da alcuni giornali per raccontare gli eventi quotidiani della sua vita e di moglie e di madre. Giudicate voi.

« Vacanze di famiglia. Non sono più come una volta. 20 agosto 1995. Quando ero bambina andavo con la mia famiglia ogni estate a visitare i parenti di mio padre in Pennsylvania. Partivamo da Chicago prima degli albi. I miei fratelli e io ci mettevamo dietro e cominciavamo subito a litigare sui posti a sedere. Io avevo sempre la nausea in macchina e però volevo più spazio. Quando sono stata abba-

stanza grande per ricevere una piccola somma di denaro ogni settimana dai miei genitori pagavo un dollaro ad ognuno dei miei due fratelli per poterli sdraiare durante il viaggio. Non c'era niente di esotico o di lussuoso in queste vacanze. Mio padre guidava per ore. Si dava il turno con mia madre. L'importante era di non dormire mai in alberghi, per non spendere. Poi andavamo alla villetta del nonno. Passavamo ore e ore a nuotare e a pescare nel fiume Susquehanna. Quando Chelsea era piccola siamo spesso andati in vacanza in macchina. Cantavamo insieme tutti e tre. Ci raccontavamo le storie. Però la notte ci fermavamo a dormire nei motel. Era già un bel miglioramento rispetto alle mie vacanze di bambina.

Mi mancano anche i viaggi spensierati dei miei anni studenteschi. Sono stata in Europa per la prima volta a 25 anni. Nei 15 anni seguenti sono andata con Bill ancora quattro volte. Ricorderò per sempre la bellezza della

campagna inglese. Come dimenticare Guernica, in Spagna o Parigi o i musei italiani? Adesso non è più la stessa cosa. Viaggiare come La Prima Famiglia vuol dire viaggiare pesante. Non possiamo andare da nessuna parte senza dozzine di agenti segreti. È difficile scappare da Washington a bordo dell'Air Force One. Adesso la nostra famiglia ha cominciato una vacanza di due settimane nel Wyoming. È un posto in cui noi tre possiamo andare a passeggiare, visitare il Grand Teton e il parco nazionale di Yellowstone. Possiamo nuotare e pescare. E sono sicura che mio marito troverà il tempo per giocare a golf! Tutto ciò mi farà ricordare i miei primi anni con la mia famiglia. L'unico problema è che portiamo una vacanza al telefono. Il fax e il computer.

Hillary Rodham Clinton. Non c'è dubbio. La signora Clinton è un'illustre avvocatessa di Little Rock, sta facendo il possibile e l'impossibile per la rielezione del marito. Se Bill non ci riuscirà non potrà certo dare la colpa a Hillary.

In aumento gli adescamenti di minori via computer

Allarme in America per gli stupri on line

NEW YORK. Il maniaco l'adolescente, il computer. Sta crescendo in modo allarmante negli Stati Uniti il numero dei casi di stupro di ragazze e ragazzi adescati via modem dai loro violentatori. Il caso più recente è quello di una quindicenne del Maryland conosciuta da un minatore della Florida, nelle loro conversazioni via computer del servizio on-line Prodigy a recarsi ad Orlando per conoscersi di persona. La teenager, giunta in Florida due settimane fa con un biglietto aereo comprato (via computer) dall'uomo, era stata trascinata in un motel dal violentatore per alcune ore. Il maniaco, il quarantenne James Latona, aveva condotto la ragazza nella sua abitazione di scapolo dove il computer ha giocato di nuovo un ruolo importante. La adolescente, sfruttando un attimo di distrazione del suo rapitore, era riuscita infatti ad usare il computer di Latona per mettersi in contatto con un amico e chiedere soccorso. Latona è stato arrestato ed incriminato per violenza sessuale. Il moltiplicarsi dei casi di ragazzi adescati dai predatori sessuali del cibernazio ha fatto scattare la ricerca di meccanismi di protezione difficili

per il momento da individuare. « È un problema in continua espansione », conferma Ruben Rodriguez dirigente del centro nazionale per la protezione dei bambini. La persona seduta davanti al computer è spesso una vittima ideale. È facile sedurre e manipolare un ragazzo via computer. La scorsa settimana la polizia ha sorpreso in un motel del Maryland un uomo ed un tredicenne impegnati in atti sessuali. Gli agenti hanno scoperto che i due si erano conosciuti al computer. Il ragazzo aveva detto ai genitori che si recava ad un campeggio, incontrandosi invece con il suo amico elettronico Barry William Katzer. L'uomo è stato in cernamato per « atti sessuali inappropriati e perversioni ». In California un uomo è stato arrestato a Fresno per aver sodomizzato un quindicenne (conosciuto via computer) mentre a San Francisco un altro maniaco è finito in prigione dopo aver adescato un ragazzo di Seattle. Nel New Hampshire due agenti che simulavano via computer di essere quattordicenni disponibili hanno intrappolato un altro predatore del cibernazio.